

Sinistra, modernità e unioni civili

**Titti
Di Salvo**

VICEPRESIDENTE
GRUPPO PD
CAMERA DEI DEPUTATI



La discussione sul ddl Cirinnà è quanto mai accesa in questi giorni in cui è cominciato l'iter nell'aula del Senato. Non è facile sottrarsi ad un eccesso di polemica politica né alla passione che ha ispirato manifestazioni pubbliche. D'altra parte non si tratta di un dibattito astratto. Il disegno di legge parla della vita delle persone e segna un confine tra chi la legge include e chi esclude dalla piena cittadinanza. Per questo il rispetto per le opinioni di tutti, l'ascolto che la politica ha il dovere di prestare nei confronti delle opinioni espresse, non può assolverla dal dovere di scegliere, senza rinvii e senza stralci. In ogni caso non aiuta le ragioni dei contrari alla legge Cirinnà falsarne obiettivi, senso e contenuti. Perché che si tratti di una legge che toglie l'Italia dalla lista dei Paesi arretrati sui diritti civili e la posizioni invece in un mondo fatto di libertà e diritti, è scontato. È la mancanza di una legge sulle unioni civili la ragione per cui da lungo tempo l'Europa ci ammonisce, così come per l'assenza di una legge contro l'omofobia, ferma da troppo tempo al Senato. Continuare a dire che la step child adoption è il "lascia passare" per le adozioni per coppie dello stesso sesso e soprattutto per la pratica del così detto "utero in affitto", che sarebbe meglio chiamare maternità per altri (già illegale in Italia), è un'affermazione che si discosta del tutto dai contenuti e dagli obiettivi della legge. La stepchild, la possibilità di adottare il figlio biologico del partner, è un istituto previsto dal nostro ordinamento dal 1983 per le coppie sposate, esteso nel 2005 a quelle non sposate. Diversi tribunali successivamente e recentemente hanno affermato che l'orientamento sessuale non è impedimento per la stepchild così come già avviene in moltissimi paesi. Togliere dal ddl Cirinnà la stepchild vorrebbe dunque dire soltanto escludere le persone omosessuali unite da unione civile da questo istituto senza aggiungere nulla al divieto di maternità surrogata che oggi peraltro è praticata al 95% da coppie eterosessuali.

Ma nella discussione aperta c'è in realtà una questione più profonda: sul senso della famiglia e su un intero sistema di valori. Beppe Vacca ne ha parlato sul *Corriere della Sera* sottolineando il rischio per la sinistra di finire schiacciata sui diritti e libertà individuali, subendo quella deriva nichilista che determina l'incapacità di visione sul mondo. È un giudizio duro, pesante per l'autorevolezza di chi lo pronuncia. Che però non mi convince. Per due ragioni.

In primo luogo il Partito Democratico nasce dall'ammissione dei limiti delle culture riformiste nella interpretazione della modernità. E il rapporto tra diritti, libertà individuali e ordine sociale è tra i dilemmi che propone il tempo nuovo. Quello stesso dilemma che il femminismo ha provato ad affrontare

proponendo un nuovo paradigma, partendo dalla riflessione sui desideri e le libertà individuali come lenti con cui analizzare i bisogni di tutti.

L'affermazione dei limiti non produce automaticamente una nuova capacità di interpretazione del mondo e dei suoi conflitti e il Pd è tutt'ora alla ricerca delle risposte più efficaci. La difficoltà del socialismo europeo e dell'Europa nel ritrovare politiche coerenti con le sue ambizioni originarie, con la sua missione, è un chiaro esempio della complessità che contraddistingue questa ricerca. Sappiamo però che la direzione è quella giusta. E questo disegno di legge ne è un esempio: sintesi di approcci diversi, ancorata solidamente all'articolo 2 della Costituzione, che interpreta la modernità senza cedimenti e relativismi etici perché sceglie l'interesse dei bambini come obiettivo cui subordinare le scelte.

In secondo luogo le persone scese in piazza per il Family day rivendicano un'idea di famiglia di una parte del mondo cattolico, come ha spiegato l'Agesci, non di tutto. Per questo è importante non cadere nella trappola della distinzione noi, loro. Nell'idea che esistano le "nostre famiglie" e le "loro", come se a distinguerle ci fossero differenze evidenti. Se ci liberiamo dai pregiudizi e guardiamo con più attenzione la realtà di cui stiamo parlando è evidente la difficoltà nel trovare differenze fra una famiglia che si ama composta da persone dello stesso sesso, e una composta da persone di sesso diverso.

La distinzione fra le piazze invece, che è sbagliato contrapporre ma sarebbe sbagliato non distinguere - si farebbe un torto a entrambe -, è fra chi nega una possibilità a qualcuno e chi invece vuole allargare i diritti che ad oggi appartengono solo a qualcuno. E, fra queste due idee, noi, il Partito Democratico, sceglie senza dubbi la seconda. Il diritto in questione è quello di amare, e di decidere di condividere il proprio amore nelle forme previste dall'ordinamento statale, senza discriminazioni in base all'orientamento sessuale. Questa idea ha già dietro una chiara visione del mondo, che la ispira e la guida.

Certo l'idea di modernità non è una sola. Per questo però tutti dovrebbero valutare che le piazze del 23 gennaio e il presidio permanente dei giorni successivi davanti al Senato fossero piena di ragazzi e ragazze. Piazze inondate da una generazione poco capita e tanto etichettata, a cui spesso è stata appioppata l'immagine di spettatori del loro presente e del loro futuro, poco inclini alla partecipazione. Questa generazione cresciuta con famiglie diverse, con genitori separati, con mamme che lavorano tutto il giorno, con papà che cucinano e fanno la lavatrice, ci ha messo la faccia. Una generazione più libera e che quindi pretende libertà, che vede la possibilità di essere felici a prescindere da quale sia il sesso della persona che si ama, come un diritto inalienabile. A questa generazione dobbiamo questa legge. Alla loro libertà. Per essere sicuri che nessuno di loro verrà discriminato e che saranno liberi di amare chi vogliono. E anche in questo caso è difficile non vedere dietro tutto questo il cuore di una visione del mondo.

